

La presenza di Gv 17 nella Lettera Eucaristica

Se leggiamo in modo continuo la *Lettera Eucaristica* ci accorgiamo che attraverso di essa p. Médaille disegna un percorso spirituale personale e comunitario [di corpo apostolico], tracciando le linee di una congregazione che si scopre nella misura in cui prende vita nella Chiesa e si organizza. Possiamo allora notare che il vocabolario «negativo» dell'inizio (nn. 1-15), che fa largo uso di termini quali «annientamento, nulla, umile, senza padre, senza madre, senza fondatore...», lascia progressivamente lo spazio a un vocabolario di pienezza (nn. 25-32) che si esprime in formule di relazione, quali «mistero di unione e perfettamente unificante, unisce tutte le creature a sé e a Dio suo Padre, più puro e perfetto amore, comunione, unisce tutti i fedeli tra loro, che tutti i fedeli siano uno, duplice unione totale, tutto in Gesù e in Dio suo Padre... ».

Da queste primissime battute possiamo già intuire che p. Médaille vuole guidarci verso la sorgente, il principio e il fondamento della Lettera, ossia verso il centro dell'esperienza religiosa in cui consiste la spiritualità della Congregazione da lui sognata e scaturita dalla contemplazione di Gesù Eucaristia.

Qual è dunque il centro dell'esperienza religiosa che p. Médaille vuole indicarci?

Abbiamo annotato che la Lettera ha come punto di partenza un vocabolario tutto all'insegna dell'annientamento, del nulla, dell'umiltà; ma via via che si procede verso il cuore dello scritto ci accorgiamo di entrare nel dinamismo dell'AMORE TRINITARIO – definito come *il più puro e perfetto amore* – che agisce e si manifesta ai membri del Piccolo Disegno in tutta la sua intensità ed estensione, giungendo ad abbracciare tutto in Dio e per Lui soltanto. Come la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia permette di comprendere fin dove arriva l'amore di Cristo che si dona come cibo e bevanda per l'umanità, così in modo speculare la pratica quotidiana di un'umiltà profonda, nell'accettazione gioiosamente vissuta dell'inesistenza sociale della comunità, aiuta a corrispondere all'azione dello Spirito, che abbassa e umilia nella misura della pienezza che vuole comunicare, ossia la totalità dell'amore senza limiti.

Come scrive papa Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est*, «se il mondo antico aveva sognato che, in fondo, vero cibo dell'uomo – ciò di cui egli come uomo vive – fosse il Logos, la sapienza eterna, adesso questo Logos è diventato per noi nutrimento come amore». Da qui scaturisce il nostro coinvolgimento in tutta la dinamica della donazione che Gesù fa di Se stesso nell'Eucaristia. La nostra partecipazione alla donazione di Gesù, cioè al Suo corpo e al Suo sangue, diventa unione con Lui. «La mistica del sacramento – continua ancora papa Benedetto – che si fonda nell'abbassamento di Dio verso di noi, è di ben altra portata e conduce ben più in alto di

quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare».¹

P. Médaille ci invita a vivere *il più perfetto amore*, che non è dunque il frutto della nostra presuntuosa ricerca di perfezione da raggiungere attraverso una rigida ascetica, ma è l'Amore trinitario abbondantemente riversato nei nostri cuori che desidera esprimersi in noi e attraverso di noi in modo pieno. Basta soltanto lasciarlo vivere e agire! «*Per di più...*» questa vita divina in noi ci fa entrare con maggiore intensità nel vero significato dell'Eucaristia: l'unità di tutta la famiglia umana in Gesù che la unisce al Padre con quella stessa unità che il Figlio ha con il Padre (cfr. *Gv 17, 20-23*). Istituyendo nell'ultima cena l'Eucaristia, come linguaggio per comunicare in modo irreversibile l'irrompere personale e definitivo di Dio nella storia umana, Gesù la pone come fondamento della comunione tra Dio e l'essere umano e della piena comunione degli uomini e delle donne tra di loro. Gesù offre Se stesso, la Sua vita, stabilendo così un nuovo linguaggio di comunicazione: Dio è visibile ora in quel corpo dato, cioè nell'Eucaristia, pane di vita che sazia e soddisfa una volta per tutte la fame e la sete dell'umanità. La mistica del sacramento rivela dunque tutto il suo carattere sociale, in quanto nella comunione veniamo unite al Signore Gesù come tutti gli altri comunicanti. La profonda unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti coloro ai quali Egli si dona. Diventiamo così un solo corpo in Gesù (cfr. *1Cor 10, 17*). «Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti - sottolinea ancora Benedetto XVI - il Dio incarnato ci attrae tutti a sé». Da qui discende una conseguenza fondamentale: un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata. Il comandamento dell'amore può quindi essere "comandato" perché è prima donato da Gesù.²

L'Eucaristia rivela un Dio che è donazione trinitaria eterna, unica e assoluta comunione, perenne e perfetta comunicazione delle Tre Persone: il Padre, sorgente dell'amore che si comunica senza riserve nel Figlio; il Figlio, eterno Sì al Padre, che è assoluta accoglienza di ciò che il Padre gli dona, cioè tutto Se stesso; lo Spirito, che è l'attestazione personale della relazione eterna tra Padre e Figlio. L'Eucaristia mostra la Tri-unità di Dio come capacità di donarsi, spingendo il dono della vita fino alla morte, e noi riceviamo per questa via la vita eterna, ossia la partecipazione alla vita stessa di Dio.

Il risultato concreto della nostra partecipazione alla vita trinitaria si traduce nella vita quotidiana come comunicazione e condivisione di questa esperienza interiore, la cui intensità e forza propulsiva ci portano a raggiungere quanti il Signore vorrà mettere lungo il nostro cammino, unendoci in una «*unione comune*» (LE n. 28). L'unità desiderata da Gesù implica da una parte il rapporto dei credenti col Padre e col Figlio - dimensione verticale -, dall'altra implica il rapporto dei credenti tra di loro con la sottolineatura dell'amore reciproco - dimensione orizzontale (LE n. 29).

¹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Città del Vaticano 2006.

² Cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est*.

Quindi l'unità per l'evangelista Giovanni non è mai riducibile a un rapporto mistico con Dio, né d'altronde è semplicemente comunione umana. Il rapporto Padre – Figlio implica che i due sono legati perché il Padre dona la vita al Figlio; in modo simile i cristiani sono una cosa sola gli uni con gli altri perché hanno ricevuto di quella stessa vita. Il fatto poi che l'unità deve essere qualcosa di visibile, rappresenta una vera sfida per il mondo a credere in Gesù, e la comunità unita e radunata nel Suo nome diventa una vera provocazione profetica, un serio motivo di credibilità.

Il fortissimo richiamo all'unità di Gesù con il Padre conferisce allo sviluppo del pensiero di p. Médaille un significato esplicitamente trinitario, anche se nel testo di *Gv 17,21* lo Spirito Santo non è nominato. Il vissuto quotidiano all'insegna dell'umiltà, grazie all'efficacia di quanto ci è rivelato nell'Eucaristia, crea in noi lo spazio vuoto dove potrà realizzarsi l'esperienza dell'azione dello Spirito Santo, attraverso il quale il Figlio ci partecipa la Sua unità con il Padre, unendoci tra di noi con la stessa unità. È ciò che p. Médaille definisce «DUPLICE UNIONE TOTALE», la cui forza dinamica ci conduce a una vita così qualitativamente intensa che si trasforma in testimonianza, in comunicazione da persona a persona attraverso una tradizione continua nella storia, affinché «*noi possiamo contribuire a ristabilire nella Chiesa questa unione totale delle anime in Dio e con Dio*» (LE n. 32).

In queste parole profetiche, così attuali a distanza di oltre 3 secoli e mezzo da quando sono state scritte, p. Médaille apre il suo cuore, la sua esperienza spirituale e missionaria affermando con grande chiarezza ciò che desidera dalle religiose a cui propone questo stile di vita. Si tratta di un programma impegnativo, ardito: attraverso l'accettazione di un contesto sociale e religioso in quel tempo sfavorevole, che chiedeva la rinuncia a molte cose, si arriva a percorrere la strada dell'umiliazione e dell'annientamento non fini a se stessi, ma incarnati e fatti propri perché costituiscono lo stile di vita, il modo di comportarsi e di agire di Gesù di Nazareth. E attraverso la via stretta del misconoscimento, cioè del non essere riconosciute per ciò che si è, p. Médaille arriva a penetrare gli abissi insondabili della vita trinitaria, proponendo una vita alternativa, completamente svuotata di sé e tutta piena di Dio, di un Dio che misteriosamente ci ridona tutto e in abbondanza, perché possiede in Se stesso l'immensità. Come si è già sottolineato a più riprese, siamo in un clima profondamente mistico, in quanto è Dio a chiederci lo spogliamento affinché possiamo accettare quello che Lui vorrà donarci.

In questa parte della Lettera il paragone eucaristico è essenziale (nn. 25-28): abbiamo bisogno della presenza viva di Gesù e l'Eucaristia si colloca proprio su questa lunghezza d'onda, perché ci mette in un contatto corporale con la Sua persona, sebbene nella dimensione del mistero. Nell'Eucaristia Gesù si offre come nostro cibo e, conseguentemente, la Sua vita diventa la nostra vita.

Comunicando entriamo in comunione intima con Colui che si offre a noi. Perciò unirsi a Cristo

significa realizzare in primo luogo l'unione con la santissima Trinità, al punto che la vita intima di Dio diventa la nostra. Partecipando alla vita divina, la nostra vita umana diventa immortale, è santificata. Gesù dice di Se stesso di essere la vita (cfr. *Gv 14, 6*): quindi più siamo unite a Lui, "più" viviamo. Incorporate a Cristo, innestate in Lui, con l'Eucaristia diventiamo anche membra le une delle altre, reciprocamente donate le une alle altre. Nell'Eucaristia incontriamo realmente Cristo, e questo dovrebbe suscitare in noi la domanda: cosa devo fare io per Cristo, vedendo quanto Egli ha fatto per me?

Nell'Eucaristia Gesù scende personalmente in noi per aiutarci e per esortarci con tutti i nostri sforzi e con tutto il nostro lavoro. Diventiamo così sue collaboratrici, lavorando in sinergia con Lui. E d'altronde sappiamo bene che i nostri sforzi sono come la fatica dell'agricoltore: il raccolto dipende, oltre che dall'aratura e dalla semina, anche dal sole, dalla pioggia, dal clima. Così Gesù, che si dona a noi nell'Eucaristia, è il nostro sole e noi lavoriamo alla Sua luce, è il nostro nutrimento e operiamo nella Sua forza, perché senza di Lui non possiamo fare nulla.